

Come siamo piccoli tutti!  
E piccoli sono anche  
i grandi del mondo

Cardinale Roger Etchegaray

il calzino di bart

## LE IMPERDIBILI, TUTTE DA GUSTARE E DA ANNUSARE

Renato Pallavicini

Dele virtù olfattive del fumetto avevamo accennato in questa nostra rubrica in piena estate (vedi *il calzino di bart* del 23 luglio 2002); di quel profumo di inchiostri, cioè, che emana dalle pagine dei buoni fumetti di una volta, capace di suscitare in noi involontari ricordi di tempi perduti di proustiana memoria. Succede ogni volta che ci capitano tra le mani (e sotto il naso) *Le Imperdibili*, davvero imperdibile collana Disney con cadenza bimestrale, giunta al quinto numero in edicola in questi giorni (euro 4,50). Operazione editoriale retrò che ristampa in ponderosi volumetti di circa trecento pagine «le più belle storie di una volta», uscite sul mitico *Almanacco Topolino* e che si affianca alle altre due prestigiose collane «nostalgia» de *I Maestri Disney* e di *Zio Paperone*. Ma che, rispetto a queste ultime, fa a meno di dotte e filologiche presentazioni, di restauri cromatici e ricolorazio-

ni al computer per presentarle, quelle storie a fumetti, nella loro versione originaria, un po' naïf, con quell'alternarsi di due pagine in bianco e nero e due pagine a colori: colori e inchiostri assolutamente simili a quelli di un tempo, compreso il profumo.

Protagonisti assoluti di questo numero sono i paperi e, soprattutto Qui, Quo, Qua che con l'aiuto del Manuale (e dell'«etica») delle Giovani Marmotte riescono a risolvere quasi tutto. Come nella storia che apre questo numero de *Le Imperdibili*, firmata da quel genio assoluto che fu Carl Barks, capace di «paperizzare» personaggi, storia e miti di ogni tempo e paese. In *Zio Paperone Lawrence d'Arabia*, però, il colonnello inglese che guidò la rivolta araba antiturca è solo un pretesto nel titolo. La storia, pubblicata sulle pagine dell'*Almanacco* nel 1965, è in realtà una delle tipiche avventure



barksiane in cui Zio Paperone va alla caccia di un tesoro sperduto da qualche parte (qui si tratta, addirittura, delle miniere della regina di Sheba). Tra sciecchi buoni e predoni arabi cattivi, deserti, tempeste di sabbia e oasi nascoste che assomigliano alla mitica Shan-gri-la, si arriva alla soluzione finale, propiziata da Qui, Quo, Qua e da una squadra di agguerrite Giovani Marmotte locali (chissà se ce ne sono anche dalle parti di Saddam Hussein). Con una cinematografica carica in groppa ai dromedari i nostri sbaragliano i predoni cattivi e restituiscono il malto (cioè l'oro) ai legittimi proprietari. E persino Zio Paperone, per una volta, è costretto a smettere i panni dell'avidio e taccagno che ben conosciamo. Ma è tutto il numero de *Le Imperdibili* (tra l'altro con storie di Carpi, Scarpa e Cavazzano) che, dalla prima all'ultima pagina, si fa gustare. Ed annusare.

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

Dal 13 febbraio  
in edicola con l'Unità  
a € 4,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

Dal 13 febbraio  
in edicola con l'Unità  
a € 4,10 in più

Maria Serena Palieri

## L'INTERVISTA

# Tesori privati, tesori di tutti

La nuova campagna che il Fondo per l'Ambiente Italiano presenta oggi a Roma si chiama *I luoghi del cuore*, un'iniziativa che promette di insegnare, con un tocco un po' zen, a noi cinquantasette milioni di italiani cosa significhi provare amore per il paesaggio del nostro Paese. Insomma, anche in questa nuova campagna, si indovina, si leggeranno in controluce ventotto anni di missione di questa singolare, britannica creatura, il Fai appunto, che una signora ricchissima e tenace, Giulia Maria Crespi, è riuscita a far crescere in Italia: nel Bel Paese che non ama se stesso, educare la gente al bello.

Ora, in questi mesi la vicenda politica di Patrimonio s.p.a. ha messo in agenda, purtroppo nel più brutale dei modi, un tema che matura da una ventina d'anni: qual è il «valore» del nostro tesoro storico, artistico e paesaggistico? È il valore contabile inseguito dal ministro Tremonti? Oppure, come ci ha dichiarato in un'intervista lo stesso amministratore delegato di Patrimonio s.p.a., Massimo Ponzellini, è un valore per definizione «incalcolabile»? Buttiamo là alcuni dei fenomeni storici grazie ai quali questo tema è arrivato alla ribalta nell'Italia del 2000: scolarizzazione di massa, espansione dei consumi ricreativi e culturali, fine della centralità economica dell'industria, affermarsi dei temi ambientalisti, evoluzione del concetto di «bene pubblico». Ma anche, ecco l'altra faccia della medaglia, economicizzazione sfrenata del pensiero e di ogni anfratto dell'esistere, fino al liberismo più selvaggio.

Ecco perché ci sembra utile, oggi, analizzare con la sua presidente Giulia Maria Crespi e il suo direttore generale Marco Magnifico l'esperienza di un organismo come questo che, da ventotto anni, persegue un singolare esperimento di rapporto privato-pubblico: è un'associazione di privati cittadini che acquisisce in dono o in comodato, o acquista, da altri privati cittadini antiche dimore e

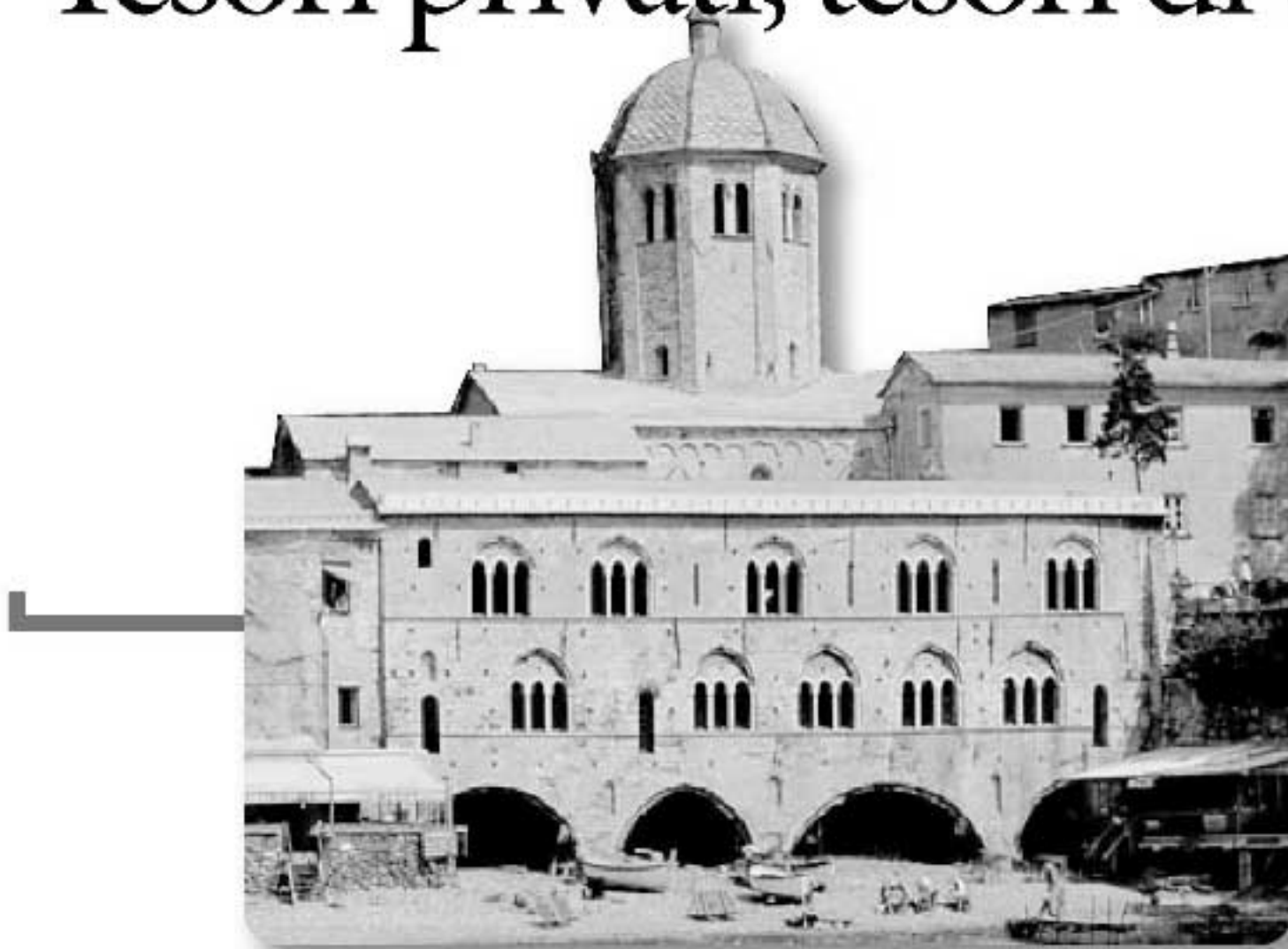
castelli, parchi storici e ville, poi raccoglie fondi per il loro restauro e, nei limiti di un utilizzo sostenibile, li «regala» all'uso collettivo. Con la recente acquisizione di Villa Gregoriana a Tivoli, poi, per la prima volta i privati del Fai hanno ottenuto un bene in adozione dallo Stato.

**Era il 1975 quando la sua creatura, signora Crespi, venne alla luce. In quale clima?**

CRESPI. Volevo fare un regalo a Milano e avevo pensato di regalare un grande parco. Ne parlai con l'architetto Renato Buzzoni: eravamo tutti e due in Italia Nostra. Poi, il Fai ha preso una strada più concreta, anche se quella di Italia Nostra, fatta di attenzione e di vigile denuncia, resta insostituibile. Dunque, Buzzoni mi disse: «Perché solo un parco? Facciamo piuttosto il National Trust italiano»...

**Perché imitare il British National Trust?**

CRESPI. Perché per chi si occupa di ambientalismo è il massimo oggetto di invidia: ha tre milioni di soci ed è il più grande proprietario terriero inglese dopo la Corona, possiede, per esempio, novecento chilometri di coste. Noi lo copiamo il più possibile, sfatando il mito che «gli italiani non sono inglesi». Decidemmo, dunque, di farne tanti, di parchi, realizzando un'idea che, in origine, era di Elena Croce. Per anni in realtà io stessa non ci credevo. Era un'iniziativa che



L'Abbazia di San Fruttuoso a Camogli (Genova) è stata donata al Fai da Orietta Pogson Doria Pamphilj nel 1983

*Beni culturali e paesaggistici, la società civile può esercitare un ruolo di tutela?*

*O la cessione di sovranità da parte dello Stato significa sempre sfruttamento e scempio? La singolare esperienza del Fai Parlano Giulia Maria Crespi e Marco Magnifico*

aveva bisogno di fede, di gente che regalasse al Fai i suoi castelli e le sue ville. Il primo dono ci arrivò nel '77 dall'avvocato Piero Di Blasi: mille metri quadrati di terreno nel sito più bello di Panarea, vicino a Cala Junco.

**Oggi gestite 30 proprietà per migliaia di ettari. Perché la gente le dona?**

MAGNIFICO. Per i motivi più svariati,

Il Fondo gestisce oggi trenta proprietà per migliaia di ettari. I donatori rimangono proprietari per una piccola parte

in genere per amore. Queste loro case sono luoghi che spesso contengono la storia di una famiglia o la realizzazione di un sogno. L'acquisto e la conservazione della settecentesca Villa del Balbianello, sul lago di Como, è stata per esempio l'ultima impresa di Guido Monzino, il grande esploratore e alpinista, l'uomo che portò il tricolore in cima all'Eve-rest. Mentre il conte Giuseppe Panza di Biumo, il più celebre collezionista italiano d'arte contemporanea, ci ha donato Villa Menafaglia, a Varese, perché vuole che questo suo capolavoro - la villa, il giardino, le opere d'arte che contengono - resti intatto, anziché essere diviso alla sua morte tra i cinque, amatissimi, figli.

**Qual è il rapporto che i donatori, se viventi, mantengono col loro bene?**

MAGNIFICO. Continuano ad abitare una parte della loro proprietà, non le più importanti. È un rapporto fondamentale, questo donatore-monumento-Fai, perché il

### proprietà & cifre

Ottantatré delegazioni in diciassette regioni italiane, quattromila volontari, cinquantamila soci, duecento sostenitori d'eccezione, trecentomila visitatori l'anno nelle sue proprietà: ecco alcune cifre che raccontano il Fai oggi. Il Fondo per l'Ambiente Italiano ([www.fondoambiente.it](http://www.fondoambiente.it)) possiede e gestisce un terreno a Panarea, il Castello di Sabbionara d'Avio, alcune aree boschive sul monte di Portofino, il monastero di Torba, un'area nell'isola di Capraia, il promontorio e la torre di Punta Pagana, borgo, abbazia e bosco di San Fruttuoso, l'area «La Masseta» a San Giovanni a Piro, il castello della Manta, la baia di Ieranto, il castello De Piro al Grumello, il castello di Masino, Villa Della Porta Bozzolo, una torre medioevale a Velate, un'edicola liberty a Mantova, una bottega storica di barbiere a Genova, il maso Fratton-Valaja a Spormaggiore, la collezione de' Micheli, Villa Menafoglio Litta Panza, il teatrino Catalani di Vetrano, un'area a Ponzà, una a Levanzo, casa Necchi-Campiglio, Casa Laura a Ospedaletti. Ha in comodato la chiesa del Castello della Manta, un rustico a Castel Grumello, il giardino della Kolymbetra e la Torre di Montalto a Ieranto.

bambini giocano. Organizziamo eventi culturali di taglio ludico: feste all'insegna della tradizione e della cultura. È difficile far venire la gente a vedere gli affreschi dell'ottavo secolo, ma se organizziamo la giornata della cucina dei monasteri, allora viene. E funziona, poi, il passaparola. L'importante è che siano appuntamenti che si ripetano, così se ne diffonde la fama. Perché sono eventi che hanno un ritorno economico per noi fondamentali. Veda, vivendo in un bel posto ci si educa al bello, e, così, del bello si diventa paladini. L'Italia è troppo smisuratamente ricca di beni culturali perché essi siano tutelati solo dallo Stato o dalle associazioni. Tutti gli italiani devono essere consapevoli di questo, e si rispetta ciò che si ama, si ama ciò che si conosce. Il Fai è nato per questo: per educare attraverso l'esperienza diretta.

**Il consiglio di amministrazione del Fai è, sì, un gotha culturale, ma anche finanziario: ci siedono Falck come Confalonieri. Lavorate all'insegna del mecenatismo personale o fate azione di fund raising?**

MAGNIFICO. Nell'83 San Fruttuoso ha segnato l'esordio della prima, vera, grande sponsorizzazione. La principessa Doria Pamphilj voleva che il sito passasse alla storia come monumento Doria Pamphilj, non come proprietà comunale. Telefonò a Bazzoni, disse «Vorrei regalare al Fai le tombe della mia famiglia»: le «tombe» erano tutto San Fruttuoso, abbazia, borgo e bosco, sul mon-

I beni vengono restaurati e aperti al pubblico. Rendono? No, non possono mantenersi da soli. Quello che rende è l'indotto

te di Portofino. Per noi fu un giro di boa. Bruciando i tempi, all'epoca ancora non c'erano le fondazioni, il Banco San Paolo ci diede tre miliardi per restaurarlo. Fu un gesto ante-litteram, poi cominciai un po' di competizione. Capita anche di dover acquistare i beni: nell'88 Luigi Valberga di Masino, ultimo erede della famiglia che possedeva il castello di Masino, sopra Ivrea, dall'anno Mille, ci spiegò che avrebbe voluto regalarcelo, ma non poteva permetterselo. Lo comprammo a un prezzo molto ragionevole, due miliardi e mezzo, solo gli arredi ne valevano cinque, poi con l'aiuto di Regione, Fiat, Banca Crt e moltissimi altri, tra cui numerosi privati, ne abbiamo investiti quindici nel recupero.

CRESPI. L'attività del Fai sembra limitata, e lo è, a proteggere piccoli pezzi d'Italia. Non ci occupiamo dello scempio che farebbe la nuova autostrada in Maremma. Ma cerchiamo di proteggere coi denti il paesaggio che circonda i nostri beni, perché il valore di un bene è anche nel suo contesto. A Masino, nel Canavese, c'è il rischio concreto che venga costruito un parco di divertimenti virtuali di sessanta ettari, con shopping center, parcheggi, alberghi. Il Canavese è un tesoro perché è intatto, con la sua campagna, la Dora Baltea, la Serra d'Ivrea, i paesini coi tetti di coppi. Un grosso paesinaccio torinese che coordina la raccolta di fondi per costruire il parco, alla mia obiezione «perché proprio lì?» mi ha risposto «Ma signora, in fondo lì c'è solo campagna...». Solo.

**Il Canavese, rimasto intatto perché povero, potrebbe piuttosto giocare la carta della Val d'Aosta, che, da povertà, è diventata ricca grazie al turismo culturale?**

CRESPI. Assolutamente. **Vuol dire che un bene culturale può rendere?**

CRESPI. No, può rendere l'indotto. Fino agli anni Ottanta noi vivevamo nell'illusione che le nostre proprietà, una volta restaurate, andassero a regime. Invece non è vero: un bene culturale non può mantenersi da solo. Villa Balbianello è così delicata che noi limitiamo gli ingressi. Il British National Trust non accetta in dono proprietà che non siano accompagnate da una dote in moneta. Noi non siamo così rigidi, ma proprio per questo organizziamo intorno all'attività principale una quantità di altre iniziative: il concerto con Muti o Abbado coi biglietti a trecento euro, ma anche la giornata in villa a pochi euro. E cerchiamo soci: sostenitori ma anche a trentotto euro l'anno.

**Che ruolo svolgono i volontari?**

MAGNIFICO. Fondamentale. E in evoluzione. Perché i primi anni noi ci muovevamo con una certa arroganza milanese, arrivavamo sul luogo e facevamo tutto da soli. Così venivamo percepiti come il nuovo padrone. Ora, sempre più, cerchiamo di coinvolgere comunità montane, associazioni locali, perché è chi vive nel luogo che ama soprattutto il bene che sente «suo».

**Crede che ora stiate puntando anche sullo sfruttamento commerciale dei diritti sulla riproducibilità delle opere d'arte che il Fai possiede. È vero?**

MAGNIFICO. Sì, la One Day s.p.a. sta facendo per noi un progetto di «intellectual property». È un terreno, questo, sul quale in Italia siamo arretratissimi, rispetto agli Stati Uniti.

**Ventotto delle vostre proprietà sono al Centro-Nord. Il 97% delle fondazioni ex-bancarie, principali fonti economiche per restauri e tutela, sono nella stessa area. C'è il rischio che il Sud resti la Cenerentola d'Italia?**

MAGNIFICO. Sì, il rischio c'è. In realtà però ci sono aeree del Meridione, come la Sicilia, dove, grazie allo statuto regionale speciale, si producono miracoli.

**Signora Crespi, dal 1975 a oggi cosa è cambiato?**

CRESPI. Oggi il vero bene a rischio è il paesaggio, i veri danni si consumano per questo cancro che consuma ogni giorno decine di ettari di campagna. La vera battaglia dei prossimi cinquant'anni è per la tutela del territorio.